Anno XIII n. 13 del 3 aprile 2021 Copia omaggio

RMF online .it
Varese

Editoriale

INCONTRARLO

La prova, l'opportunità

di Suore Romite Ambrosiane

Cammino nel deserto, per umiliarti e metterti alla prova, per sapere quello che avevi nel cuore (Deuteronomio 8, 2): così la liturgia qualifica al suo inizio il tempo di Quaresima. E ancora una volta queste parole hanno avuto un'evidenza particolare e concreta: il deserto è entrato nelle nostre città con l'esigenza del distanziamento che infine fa il vuoto intorno, ed abbiamo sentito con mano la fragilità della nostra vita, terra, humus, e la sicurezza data dalle abitudini è stata nuovamente messa alla prova. Ma la Scrittura ci suggerisce un'inaspettata positività in questa come in ogni altra prova: conoscere il nostro cuore e la via che stiamo percorrendo. E se il libro del Deuteronomio sembra dirci che causa della prova è Dio, noi sappiamo che questa, come ogni prova, può diventare opportunità perché vi possiamo incontrare Dio che, proprio lì ci ha preceduto. Infatti abbiamo visto nel deserto della Quaresima innanzitutto Gesù tentato dal diavolo; anche Lui ha dovuto ribadire con forza la propria identità, cosa aveva nel cuore, davanti al tentatore che con malizia gli suggeriva un altro modo di essere Dio: se tu sei figlio di Dio (Matteo 4, 4 .6) ...

Poi Lo abbiamo di nuovo incontrato al pozzo dove andavamo per estinguere la nostra sete e sorprendentemente abbiamo scoperto che anche Lui aveva sete, anzi aveva bisogno di noi per dissetarsi, ed ha scavato con le sue parole nel nostro bisogno, nella nostra sete, per offrirci – e bere con noi – un'acqua viva, una sorgente che zampilla per la vita eterna (Giovanni 4, 10 . 14).

E ancora si è fatto prossimo a noi per offrirci una libertà a noi sconosciuta: se rimanete nella mia parola, siete davvero miei discepoli, conoscerete la verità e la verità vi farà liberi (Giovanni 8, 32). Ha così smascherato la nostra illusione di essere liberi: noi non siamo mai stati schiavi di nessuno (8, 33) avremmo potuto rispondere insieme ai giudei ... ma ora ne siamo proprio sicuri? Tanti condizionamenti, tante limitazioni, tante preoccupazioni e sofferenze di questi tempi, non hanno forse evidenziato quanto non siamo liberi dalla paura della morte, della solitudine, dell'insicurezza e come necessitiamo di qualcosa di stabile in cui poter rimanere, di una relazione in cui dimorare con fiducia per conoscere la verità di noi stessi e del mondo in Dio ed accogliere così la libertà dei figli di Dio? Ecco, davanti alla sua Passione anche Gesù è nella tristezza e nell'angoscia (non è venuto a toglierci la paura), ma è tanto rivolto al Padre da attraversare tutto avendo come ultimo e realissimo orizzonte la volontà del Padre, onnipotente nell'amore.

Artemisia Gentileschi, Cristo e la samaritana al pozzo

Gesù ha poi visto la nostra cecità e si è offerto a noi come luce, nuovamente togliendoci l'illusione di vederci bene: se Lui è la nostra luce tutto cambia, come già tutto è cambiato per questa pandemia. Ma poi dove andremo?

Si è recato presso i nostri sepolcri per dirci: Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà; chiunque vive e crede in me, non morirà in eterno. E ci ha domandato: Credi questo? (Giovanni 11, 25 – 26).

Ora in questa Pasqua si fa presente nuovamente Lui, il Signore; ci viene incontro, si rivolge proprio a noi che piangiamo non più in un deserto, ma nel giardino della risurrezione. L'amarezza delle nostre lacrime potrebbe forse ancora trasformare quel giardino in deserto, ma Lui ci chiama per nome; e, quando il Vivente, Colui che ha attraversato la morte ed ogni morte, ci chiama per nome, noi possiamo riconoscere l'umiltà e la fragilità di quanto siamo e abbiamo nel cuore senza spaventarci perché comprendiamo che tutta la nostra umanità è ormai avvolta dal suo amore, dalla Vita. E quelle lacrime, ogni lacrima, possono in Lui scoprire una sorgente che zampilla per la vita eterna perché ogni dolore, ogni mancanza, ogni bisogno nella luce della risurrezione possono essere purificati e trasfigurati ed apparire nella loro preziosità: nella preziosità di un amore forte come la morte, di un amore fino alla fine che attende, infine, la salvezza. E ci è offerta libertà dalla morte e dal peccato che è entrato nel mondo per la paura della morte (cfr. Lettera agli Ebrei, 2, 15), perché Cristo ha vinto la morte. Ed è Lui infine a dirci dove andare: va' dai miei fratelli e dì loro: "salgo al Padre mio e Padre vostro, Dio mio e Dio vostro" (Giovanni 20, 17).

Anche per noi in questa Pasqua 2021 possa accadere come a Maria di Magdala che andò ad annunciare ai discepoli: "Ho visto il Signore" (20, 18).

Politica

CARITÀ DI PATRIA

Governo-Lombardia, intesa sulla Via crucis

di Massimo Lodi

Foto Da mesi a questa parte, la Via Crucis si chiama pandemia. Una stazione dopo l'altra, sofferenze in crescendo. Sporadici sollievi dall'afflizione, ripetuti inciampi nel dramma, nell'angoscia, nel dolore. Tragicamente, anche nella morte. Dappertutto nel mondo. Ci si è difesi com'era possibile, come si è stati capaci. Un po' meglio, un po' peggio, qui e là. Si doveva fare di più? Certo. Bastava avere maggiore sale in zucca e predisporsi a un evento planetario non così imprevedibile. Ma sulla saggezza ha prevalso l'incoscienza d'un vivere irrazionale, superficiale, sciagurato. Consumista, edonista, momentista. Per non dire del caos operativo quando il virus ha fatto il blitz. Roba nota. E dunque basta con la tiritera.

Qualcosa invece circa il riflesso reattivo dalle nostre parti. Per mesi ci han raccontato: impossibile destreggiarsi diversamente, a fronte d'un simile tsunami sanitario. Ora si cambia giudizio. Alla domanda: ci sono stati sbagli? Sì, è la risposta della nuova titolare del Welfare e vicepresidente della Regione, Letizia Moratti. Stiamo rimediando, postilla. Meno male. Anzi, bene. L'annuncio viene durante la visita all'hub vaccinale di Malpensa Fiere della coppia Figliuolo-Curcio, commissario straordinario

Il governatore Fontana con il generale Figliuolo

all'emergenza Covid e capo della Protezione civile. Mentre il presidente Fontana, in ambasce causa la nota *querelle* giudiziaria, denunzia una 'ignobile speculazione politica', la *zarina* volge al pratico, interpretando finalmente il ruolo assegnatole: portare managerialità laddove non s'è vista. Come la stupefacente vicenda di Aria, Agenzia regionale innovazione e acquisti, dimostra (chiedere alle migliaia di anziani costretti a triboli infiniti per farsi punturare).
Figliuolo ha apprezzato il segnale pragmatico. Confermando che i problemi locali sono veri e di struttura, il generale è andato oltre, promuovendo l'intesa collaborativa: si deve migliorare insieme. Ha riconosciuto: il lavoro cui s'appresta la regione trainante del Paese è coerente con il piano nazionale. Insomma: la strada sembra giusta, dopo le precedenti deviazioni di percorso. Non solo: proprio il successo della campagna vaccinale lombarda, basata sulla piattaforma di Poste italiane, darà un contributo decisivo a quello dell'intero Paese, visto che in loco riguarderà 6,6 milioni di cittadini. Tempi e modi: si completerà da subito lo 'zic' agli ottantenni, poi toccherà alla fascia 79-75 e avanti così, in discesa anagrafica. Categorie dei fragili a parte. La Moratti indica l'obiettivo quotidiano: centoquarantamila vaccinazioni grazie al sistema misto, ospedale-aziende-medici-farmacie eccetera.
La sostanza positiva dell'*entente cordiale* Stato-Regione, arrivata dopo scaricabarile e incomprensioni durati a lungo (e con responsabilità varie: leggete qui accanto Gianfranco Fabi) consiste in una svolta depoliticizzata. E dunque serve a zero che tizio s'attribuisca maggior merito di caio. Mentre a Milano non ci si dava i voti, abbassando lo steccato fra centro e periferia, a Roma Salvini lo rialzava. Parlando di 'commissariamento di fatto' del ministro della Salute Speranza e del Comitato tecnico scientifico. La stessa cosa che si sarebbe potuta dire del presidente della Lombardia e di qualche suo collaboratore. Ma che nessun anti-Salvini ha detto, a margine dell'incontro di Malpensa. Per carità di patria.

Politica

ITALGÌA
Il dolente piano sanitario
di Gianfranco Fabi

Non è solo una "Lombargia", come argutamente ha argomentato il direttore Massimo Lodi sullo scorso numero di RMFonline denunciando una "Waterloo inaspettata e clamorosa" sul fronte sanitario di una Regione che aveva avuto per anni una meritata immagine di eccellenza per l'equilibrio virtuoso tra pubblico e privato. Migliaia di persone infatti fino al 2019 compivano i viaggi della speranza, soprattutto dal Mezzogiorno, per trovare (e nella maggior parte dei casi trovavano) negli ospedali lombardi una cura adeguata alle più complesse malattie.
La pandemia ha messo a nudo problemi, inadeguatezza e limiti di una gestione sanitaria che è stata frenata negli ultimi mesi dalle inefficienze politiche e amministrative mentre ha dato il massimo per la dedizione e la competenza del personale medico e infermieristico.
Ma se in Lombardia ci sono stati molti problemi, una pur parziale scusa può venire da fatto che la gestione della sanità a livello nazionale è stata ancora di più inefficace e deludente. Nella sua prima conferenza stampa, dopo un mese dal suo insediamento, il presidente del Consiglio, Mario Draghi, ha esplicitamente ammesso: non abbiamo nessun piano per la sanità e anche se prendessimo i soldi europei non sapremmo come spenderli.
Di fronte ad una affermazione di questo tipo, che non è altro che un esplicito atto di accusa contro chi ha gestito la salute pubblica negli ultimi mesi, un qualsiasi ministro della Sanità dotato di senso politico e di dignità avrebbe dovuto semplicemente dare le dimissioni.
Ma lo sappiamo, il Governo ha dovuto e deve fare i conti con le alchimie partitiche e parlamentari. Draghi è riuscito ad ottenere alcuni ministeri per personalità di alto livello (come Patrizio Bianchi alla Pubblica Istruzione) ma ha dovuto accettare altri ministri solo per mantenere gli equilibri politici: il ministro della Sanità, Roberto Speranza, espresso da Liberi e Uguali, è tra questi. Un ministro che dopo un anno di pandemia non ha predisposto nessun piano per il rinnovo e il consolidamento del sistema sanitario. E che continua nella sua opera di equilibrista tra scienziati, politici, ed esperti tra condivisibili preoccupazioni (è giusto vietare gli assembramenti e gli incontri al chiuso) e divieti assurdi come quello di uscire dal proprio Comune per fare una salutare passeggiata in montagna all'aria aperta.
Perché nell'ultimo anno si è fatto poco o nulla sul fronte del sistema sanitario? Eppure i problemi erano ben noti. Si può ricordare un fatto. Era il 29 giugno del 2020, festa di San Pietro e Paolo. Il Corriere della Sera pubblicava in prima pagina una lettera del segretario del Partito democratico, Nicola Zingaretti. Erano i giorni in cui lentamente si usciva dal periodo più duro di lockdown, in cui l'epidemia sembrava domata anche se c'era la convinzione che il servizio sanitario era stato sollecitato oltre ogni limite e che quindi sarebbe stato necessario uno sforzo decisivo per essere pronti ad affrontare una temuta seconda ondata.
Di queste preoccupazioni Zingaretti si era fatto interprete con un programma in dieci punti indicando una serie di precisi interventi e di coraggiose riforme che avrebbero dovuto essere finanziate con i fondi europei del Mes.
A nove mesi di distanza i problemi delineati sono ancora tutti aperti. Il Pd, forza di governo, non è riuscito ad ottenere nulla di quanto in maniera estremamente chiara ed esplicita aveva proposto. Dimostrando un ruolo del tutto subalterno rispetto ai 5Stelle e del loro irresponsabile rifiuto dei fondi europei. Zingaretti si è dimesso, ma non perché il suo appello per la sanità è rimasto lettera morta, e Speranza è ancora al suo posto. Con le Regioni che vanno in ordine sparso ("e questo non va bene" ha detto esplicitamente Draghi) e con l'esercito che fortunatamente ha preso in mano la strategia delle vaccinazioni di massa affiancando l'opera di Ospedali e Unità sanitarie.
E così il ministero (e il ministro) della Sanità, che per dettato costituzionale dovrebbe dettare gli interventi in caso di pandemia, invece di costituire una soluzione è diventato esso stesso un problema.

Il ministro Speranza

Politica

INCOGNITE
Regole del voto e partiti
di Giuseppe Adamoli

Negli ultimi trent'anni abbiamo avuto solo tre legislature marcatamente politiche e senza capi di governo tecnici: 1996-2001 con Prodi, D'Alema e Amato; 2001-2006 con Berlusconi; 2013-2018 con Letta, Renzi e Gentiloni.
In queste legislature, salvo parzialmente quella berlusconiana, è mancata la stabilità governativa ma almeno non si era usciti dal tracciato dell'esito elettorale. Nello stesso arco di tempo abbiamo avuto ben quattro presidenti del Consiglio tecnici Ciampi, Dini, Monti e Draghi, frutto della mancanza di maggioranze politiche in grado di governare o di gravissime emergenze.
Con governi così ballerini diventa così quasi impossibile stupirsi dell'incapacità di pensare ed attuare progetti di lunga durata e riforme strutturali che richiedono tempi e cure di anni e anni. Le differenze con Germania e Francia, ad esempio, sono lì da vedere e le vedono anche i cittadini che non sono per nulla esterofili.
L'instabilità politica è un fatto derivante dalla cultura profonda del Paese. È la conseguenza della crisi politica che stiamo vivendo da troppo tempo. È infine anche il frutto delle regole elettorali cioè di come i voti diventano seggi parlamentari. Se si premiano i singoli partiti, anche piccoli, il quadro instabile ben difficilmente cambierà.
Su quest'ultimo punto delle regole elettorali si svilupperà presto un confronto teso ed aspro. Il Pd di Enrico Letta ha imboccato la strada del maggioritario e la destra di Salvini e Meloni sarebbe pronta ad accettarla. Ma il cammino di Letta è lungo e insidioso.
Lungo e insidioso perché la linea delle alleanze preventive di governo è ormai chiara ma irta di difficoltà: prima un consolidamento del centrosinistra e poi l'intesa con il M5S, il tutto con la leadership del Pd. Chi non è d'accordo dovrebbe spiegare quale altra prospettiva ci sarebbe per contendere credibilmente alla destra il governo dell'Italia.
Ma sussistono due incognite. La prima è la residua volontà dei cinquestelle di affermarsi come un terzo polo che non si allea preventivamente con nessuno. Non è questa ormai un'illusione? La guida di Conte dovrebbe e potrebbe portare a compimento l'evoluzione del movimento verso un approdo di governo condiviso e dichiarato fin da prima del voto.
La seconda incognita è la resistenza - magari non esplicitata - dei partiti che si sentono più "centristi". Se è vero, come dicono, che non andranno mai con la destra perché vogliono tenersi le mani libere col rischio di trovarsi, nella migliore delle ipotesi, con solo un "diritto di tribuna?
Se l'orizzonte delle alleanze nel campo alternativo alla destra si consoliderà, allora anche il maggioritario nelle diverse possibili varianti diventerà più fattibile. Ad esempio, un maggioritario a doppio turno. Nel primo si sceglie il partito e nel secondo la coalizione. Ma non è il caso di entrare nelle ipotesi tecniche, per il momento.
La storia non solo italiana dimostra che senza i vincoli internazionali (come nella prima Repubblica), o senza le regole elettorali e di sistema più stringenti, la stabilità è una chimera. È tempo di dare un senso più compiuto al voto e chiamare gli elettori a scegliere non solo un partito ma il governo che possa durare cinque anni.

Attualità

POLITEAMA, EBBENE SÌ
Sarà il nuovo teatro varesino
di Cesare Chiericati

La strada imboccata è quella giusta: il futuro teatro di Varese sarà il glorioso Politeama di Piazza XX Settembre, chiuso nel 2008 dopo essere stato ereditato dalla Fondazione Molina per volontà di Armando Caravatti che ventidue anni prima aveva destinato quasi tutte le sue ingenti fortune (30 miliardi di vecchie lire) alla storica casa di riposo di Viale Borri.
Dopo quasi due anni di riflessioni, confronti, valutazioni tecniche, giuridiche ed economiche, con il concorso di un prestigioso architetto come Michele De Lucchi, gli enti interessati (Comune e Provincia di Varese, Regione Lombardia e Università dell'Insubria) hanno optato per la ristrutturazione radicale del Politeama. Dovrebbe colmare un vuoto che dura dal 18 settembre 1953 quando venne spazzato via dalle ruspe l'ormai dismesso Teatro Sociale per far posto a massicci e redditizi palazzi. Da allora la classe dirigente varesina ha inseguito chimere teatrali di vario segno: dalla sala polifunzionale, costosissima, alle spalle dell'ex sede della Banca d'Italia in via San Francesco a quella ipotizzata accanto al Centro commerciale Le Corti la cui costruzione resta una delle operazioni più opache della storia immobiliare della città intrecciata com'è con la tangentopoli varesina fine anni '80. Per finire con l'ipotesi di rifacimento del cine teatro Impero poi trasformato in multisala dopo aver subito non indifferenti vulnus monumentali.
Da ultimo l'approdo in piazza Repubblica con la costruzione dell'Apollonio sul sedime dell'ex Mercato Coperto inopinatamente tolto di mezzo nonostante il suo non trascurabile decoro liberty. Un prefabbricato infelice nelle forme architettoniche, che ha però svolto un lodevole ruolo di supplenza in attesa di essere sostituito. L'ora della concretezza sembra finalmente scoccata. Si sta infatti puntando sulla strada, peraltro non priva di insidie, di una nuova nascita del Politeama dopo il rifacimento del 1946 e quello conseguente al grande incendio che lo distrusse nel corso di una fredda notte del marzo 1966. Venne riaperto il 13 novembre del 1969 nella veste attuale.
In verità tutt'altro che apprezzabile dal profilo architettonico con la sua ingombrante e triste facciata marmorea. Comunque sia un locale che, con il suo passato anche di lirica e di operette, fa parte a tutto tondo della memoria culturale della città giardino che già nei primi decenni del novecento poteva contare su cinematografi di prestigio molto frequentati: il già ricordato Impero, il Lyceum con i suoi spettacolari interni,

il Centrale e il Vittoria ai quali si aggiunsero nel dopoguerra Il Vela, l'Arca, il Nuovo. Tranne quest'ultimo, salvato e rilanciato da Filmstudio, gli altri sono stati spazzati via dalla televisione e soprattutto dai nuovi media nelle loro infinite declinazioni tecnologiche. Puntare sul recupero funzionale del vecchio Politeama, tra l'altro meno costoso di un intervento ex novo, a quasi 130 anni dalla nascita, oltre a dotare finalmente la città di un teatro e di una sala concerti - due distinte funzioni riunificabili grazie alla tecnologia - significa anche aggiungere un tassello importantissimo alla riqualificazione in corso dell'area delle stazioni avviata dalla giunta Galimberti.
All'interno di un contesto con alcune criticità di ordine pubblico e di degrado nelle vie Milano, Como, Morosini e nella stessa piazza XX Settembre, il ritrovato Politeama avrà, dal profilo urbanistico, una valenza risanatrice di cui beneficerà anche piazza Repubblica che, tra l'altro, vedrà l'enorme sottostante parcheggio utilizzato finalmente la sera più di quanto non lo sia mai stato fino a ora. La riconversione del Politeama - e ci auguriamo in un futuro non lontano anche quello del cinema Vittoria, distanti tra loro non più di 200 metri - è coerente con quanto auspicato dal programma della maggioranza (PD - Varese 2.0) uscita vincitrice dalle urne il 16 giugno 2016.
In particolare il Movimento civico, già dal settembre dell'anno prima, aveva sviluppato in "Semi di città" una circostanziata riflessione urbanistica sull'argomento. Nella transizione al nuovo Politeama, certo né facile né breve, c'è da registrare anche l'impegno della Fondazione Molina, annunciato dal suo presidente Guido Bonoldi, a utilizzare da subito il foyer del cinema per iniziative culturali, sociali e di promozione del territorio in collaborazione con gruppi e associazioni già presenti in città come il Gulliver, la Fondazione Paolo VI, Villa Cagnola, Villa Panza, Lettera alla città. Se saranno rose....

Inoltre su www.rmfonline.it di questa settimana:

Stili di vita
RIAPPROPRIAZIONE DEBITA
Torna il mercato nella piazza popolare
di Valerio Crugnola

Opinioni
RICOSTRUZIONE AL FEMMINILE
'Praticittà', come amministrare in concreto
di Cristina Buzzetti

Storia
COLONIA VARESE
In vacanza con Il fascismo
di Dedo Rossi

Sport
IL NOME DELLO SCUDETTO
60 anni fa il primo. Ora si chiama salvezza
di Claudio Piovanelli

Attualità
IL RUSCELLO
L'acqua nuova per non piangere più
di Edoardo Zin

Apologie paradossali
IMPARDEMIA
Virus, apprendere dagli errori
di Costante Portatadino

Chiesa
FORBICI
Il Papa taglia gli stipendi dei cardinali
di Sergio Redaelli

Noterelle
STUPIDITÀ
È onnipresente, ma spesso ci sfugge
di Emilio Corbetta

Opinioni
LIMA
Quando usarla è un brutto segno
di Robi Ronza

In confidenza
FARSI VICINO
'Lo vide e ne ebbe compassione'
di Don Erminio Villa

Società
IO, VACCINATO
di Alfio Franco Vinci

Cultura
UN'OFFERTA MUSICALE
di Livio Ghiringhelli

Cultura
LO SPECCHIO ASSENTE
di Renata Ballerio

Urbi et orbi
ANVEDI!
di Paolo Cremonesi

L'antennato
GENIO. E SREGOLATEZZA?
di Ster

Società
COME L'NBA
di Gioia Gentile

Opinioni
LO STATO SIAMO NOI
di Arturo Bortoluzzi

GLI AUGURI DI BUONA PASQUA A TUTTI I NOSTRI LETTORI

RMFonline.it
Radio Missione Francescana

Visita il sito
www.rmfonline.it
per leggere la versione completa.

Editore/proprietario: Giovanni Terruzzi - Viale Luigi Borri 109 – 21100 Varese (VA) tel. 0332-264266
Direttore: Massimo Lodi
Reg.n. 937 del 17/11/08 – Registro stampa del Tribunale di Varese